

«... così bisogna sia innalzato il figlio dell'uomo»

8

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



L'AMORE FOLLE DEL CUORE DI GESÙ

- «...così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo»: con san Luigi Maria, leggendo *AES 167-171*, entro nel mistero di queste parole e contemplo l'infinito amore di Gesù.
- Gli eventi, spesso dolorosi, della vita li subisco e li attraverso semplicemente o li assumo in modo consapevole?
- Il mio «sì» nei momenti di croce è frutto di volontarismo e fatalismo oppure è obbedienza amorosa vissuta dentro una relazione filiale con Dio?
- In che cosa di me, della mia vita devo «rinascere dall'alto»?
- Nella preghiera chiedo con insistenza il dono della sapienza della croce.

«E' pronto il mio Cuore, o Padre, per fare la tua volontà. Dal seno già di mia Madre a te vengo, in verità.

Ti adoro, o Padre, e ti amo, se vuoi, disponi di me; nel cuore io voglio e bramo la croce e la legge, per te.

Già d'ora lo vedo e lo so: la croce io devo abbracciare, in croce per te morirò. Lo scelgo e mi voglio donare.

L'amore non può più soffrire che l'uomo ancor debba perire. Io voglio piuttosto morire purché non si possa smarrire.

Mia Madre, o dolce Maria, ti vesto di grazia e favori perché Madre sempre tu sia, rifugio dolce ai peccator».

Montfort
Cantico 41,3-7



«... COSI' BISOGNA CHE SIA INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO» (Gv 3 14)

SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA

1

La vita cristiana può essere ben rappresentata dalla figura del pellegrinaggio. E' un cammino che inizia con la scoperta della «novità del Vangelo», il cui fascino dona la forza di uscire da luoghi conosciuti e rassicuranti, per inoltrarsi su percorsi inediti che domandano una continua conversione.

Soprattutto la vita cristiana è un percorso di maturazione «sulla strada di Cristo crocifisso»! La croce, prima intravista e poi abbracciata, segno a un tempo dell'opposizione estrema degli uomini e della fedeltà irriducibile di Dio, accompagna sempre questo cammino. Smaschera l'idolo di un Vangelo facile e di un discepolato rassicurante, mentre lascia intravedere la fecondità del donare la vita, della disponibilità a perderla per la fedeltà e l'amore.

Anche Luigi Maria di Montfort ha riservato al mistero della croce un posto considerevole nella sua azione pastorale e nella sua spiritualità. Per lui, come per l'Apostolo Paolo, la sapienza della croce è l'incorporazione a Cristo Crocifisso e il vertice della crescita nella vita cristiana, l'età perfetta del cristiano. La configurazione alla morte di Cristo è necessaria per far morire in noi il vecchio Adamo.

«Amico della croce», è il nome di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, dice il santo di Montfort; è dunque anche, senza dubbio, il nome del cristiano. L'«amico della croce», generato dalla ferita del costato del Crocifisso, deve conservare di questo inizio l'esempio di vita del suo Signore, fino all'imitazione della sua croce. Per nascita il cristiano è un portatore della croce, perché è un altro Gesù Cristo.

Sulla strada di Cristo crocifisso, Luigi Maria ricorda il ruolo di Maria: «... sono convinto che la persona che voglia [...] portare ogni giorno la propria croce, non riuscirà mai a portare grandi croci, o almeno non le porterà lietamente e nemmeno fino alla fine senza una tenera devozione alla Vergine santa, la dolce mitigatrice delle croci» (VD 154)



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di san Giovanni apostolo

(10,8-10)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

è data la nostra identità di figli e noi siamo ciò che siamo. Al di fuori di lui siamo il nulla di noi stessi. Per questo accogliere lui, il Figlio, è trovare se stessi, rifiutare lui è perdere se stessi.

Scrivono san Leone Magno: «Quando si passa dalla stanchezza alla novità di vita, quando si depona l'immagine dell'uomo terrestre per assumere quella dell'uomo celeste, avviene una specie di morte e una specie di resurrezione: colui che è accolto dal Cristo e accoglie Cristo non è più, dopo il bagno battesimale, ciò che era prima, ma il corpo del rigenerato diventa la carne del Crocifisso».

■ Il nostro battesimo è esperienza di generazione dall'alto, da acqua e da Spirito, fuoco di amore divino. Uno esiste come persona quando è amato: nasce dalla ferita del cuore di chi lo accoglie e lo lascia entrare in sé. Nell'*Omelia III sul Battesimo* di Teodoro di Mopsuestia, leggiamo: «Sei diventato un altro, sei nato... un altro!». La consacrazione monfortana, in primo luogo, è una presa di coscienza di questa novità. Per il battesimo siamo nati non semplicemente una «seconda volta» o «ancora una volta», ma molto di più... «un altro!». Appunto il nostro corpo rigenerato diventa la carne del crocifisso! Per ciò che è Gesù Cristo nei nostri confronti, l'innalzato da terra nel segno della croce, siamo nati... un altro: «noi non ci apparteniamo più, ma siamo totalmente suoi, come sue membra e suoi «schiavi» che egli ha comprati ad un prezzo infinitamente caro, a prezzo cioè di tutto il suo sangue. Prima del battesimo, infatti, noi eravamo del demonio, veri suoi schiavi. Il battesimo ci ha resi veri schiavi di Gesù Cristo, i quali devono vivere, lavorare e morire unicamente allo scopo di portare frutto per questo Dio-Uomo, glorificarlo nel proprio corpo e farlo regnare nella propria anima, perché siamo sua conquista, popolo che egli si è acquistato e sua eredità» (VD 68).

Consacrandonci a Gesù per le mani di Maria, riconosciamo che nella generazione soprannaturale del battesimo, per la quale nasciamo... un altro, abbiamo lei come Madre e la accogliamo come tale (cf VD 30). Scrive il santo di Montfort: «tocca a Maria generare noi in Gesù Cristo e Gesù Cristo in noi, fino alla perfezione ed alla pienezza della sua età. Per cui, con più verità di san Paolo, ella può dire: "Figlioli miei, io di nuovo vi partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!"» (AES 213).

E aggiunge: «In questo gran mistero [l'incarnazione] / gli eletti tutti son nati. / Gesù e Maria in pieno accordo / insieme li prescelsero / per dare ad essi la virtù la gloria e la potenza» (C 87,7).



CONSACRAZIONE: RINASCITA DALL'ALTO!

C'è una legge che appartiene ad ogni essere vivente: nessuno nasce da se stesso o da solo! Nessuno «si fa da sé»: ognuno è figlio, generato dall'altro. E diventa se stesso solo quando vede e crede all'amore di chi lo genera. Solo se accettiamo di essere generati e amati, siamo noi stessi, capaci di amare e generare.

Questo vale anche nella vita spirituale! La nostra vita nello Spirito è un progressivo venire alla luce, un uscire dalla notte verso il giorno, dalla «legge» al Vangelo, dalla condizione servile alla libertà di figli. Uno non può diventare figlio di Dio perché non trasgredisce nessun ordine (cf *Lc* 15,29), ma solo quando saprà di essere figlio, da sempre amato! Altrimenti la vita spirituale non giova a nulla: ciò che è carne resta carne. Si rimane nella notte, nell'impossibilità di vivere e amare.

▪ L'origine della vita non è la legge, la carne. La vita non è prodotta dal nostro fare e non è frutto degli sforzi umani. E' dono! Importante è essere generato dall'alto! Accettare il dono di essere figli di Dio, di venire alla luce dal suo amore perenne... E' l'adesione al Figlio che ci fa vivere da figli. Guardando il Figlio dell'uomo innalzato, nella contemplazione della passione del nostro Signore, noi nasciamo come sue membra. Eva fu tratta dal fianco di Adamo addormentato; la Chiesa – e noi in essa – è generata dalla ferita d'amore del suo Signore.

▪ Da Adamo in poi c'è una grossa resistenza nel credere all'amore di Dio per noi. Solamente davanti alla croce cessa l'inganno. Solo allora muore l'uomo vecchio e nasce quello nuovo. Ma l'uomo vecchio è duro a morire! In ciascuno di noi c'è una lotta interiore (cf *Rm* 7,17ss): siamo contesi tra menzogna e verità, fiducia e paura, egoismo e amore. Però, siamo noi gli arbitri e possiamo, giorno dopo giorno, aggiudicare la vittoria a chi vogliamo. Ciò che conta è conoscere la verità che ci fa liberi. Per questo è importante levare lo sguardo e tenerlo fisso sul Figlio dell'uomo innalzato.

Contemplando il Crocifisso siamo «svelenati» dalla menzogna del serpente che ci ha tolto la conoscenza del Padre e ci ha fatto fuggire da Lui. In lui ci viene donata la sapienza celeste, conoscendo la verità di Dio e nostra: Egli ci ama e noi siamo l'amore che lui ha per noi. E' il centro della vita cristiana! Arrivare a confessare con meraviglia: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi». La salvezza è credere in Gesù Crocifisso, il Figlio dell'uomo innalzato: lui è la Parola di luce e di vita. In lui ci

▪ Al centro del brano si staglia la persona di Cristo, che Nicodemo riconosce come Messia. Ma chi è il Messia che viene a rinnovare l'alleanza? Gesù è sì il Messia, ma non corrisponde all'attesa che corre nei solchi della potenza. E' invece l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Figlio dell'uomo innalzato, il Figlio di Dio crocifisso, che dona l'amore del Padre e rende figli, capaci di amare come si è amati.

Nicodemo è amante della legge, quale espressione della volontà divina, e si sforza di osservarla fedelmente. Viene di notte, come notte che vuol venire al giorno, come dubbioso che cerca la verità. E Gesù vuol mostrare se stesso come luce e vita! La vita eterna, quella vita pienamente felice che l'uomo desidera come compimento della sua umanità, non è il risultato del suo sforzo: è dono gratuito del Padre della vita, nel Figlio Gesù. Chi crede nel Figlio e aderisce a lui, è generato da Dio, nato dallo Spirito. Diviene partecipe della vita divina.

▪ Nicodemo, nella sua notte, scopre che incontrare Gesù, accogliere il suo Regno, implica dare alla propria vita un nuovo inizio. Esso è descritto come un «nascere dall'acqua e dallo Spirito». Nicodemo viene messo di fronte a questa «necessità»: dover nascere dall'alto! Ad essa, e ne è la ragione, in Gesù ne corrisponde un'altra: «bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato!» Com'è grande il mistero: se l'uomo deve nascere dall'alto, allora bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato... perché, dice ancora il Signore, «nessuno va al Padre se non per mezzo di me» (*Gv* 14,6). Il disegno di Dio si condensa e si traduce in quel «bisogna che...» e Gesù comprende che questa è la sua vocazione di Figlio. La croce, letta nella luce della Pasqua, è il momento in cui si manifesta la piena consonanza tra Gesù e il Padre. Il momento dell'«innalzamento» è quello in cui Gesù «racconta» la sua unione con il Padre. Sulla croce si vedrà l'obbedienza di Gesù segno dell'unità per la quale il Figlio compie sempre la volontà del Padre.

▪ Al popolo, morso dai serpenti, Mosè mostrò, elevato come stendardo, un serpente di bronzo (cf *Nm* 21,8; cf *Sap* 16,3). Chi levava in alto lo sguardo, era guarito dal veleno mortale. Se Eva, alla suggestione del serpente, avesse «devato» lo sguardo a Dio, invece di fuggire e nascondersi da Lui... Il Crocifisso è paragonato al serpente di bronzo innalzato: in lui si vede il male che il serpente ha procurato, ma anche tutto il bene di Dio per l'uomo. Egli è l'Agnello che porta il male del mondo (cf *Gv* 1,38), facendosi lui stesso maledizione e peccato (cf *Gal* 3,13; *2 Cor* 5,21), per manifestare il suo amore incondizionato.



... CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

Da «Il segreto di Maria, 22

«Non si vuol dire che chi ha trovato Maria con una vera devozione sia esente da croci e sofferenze. Tutt'altro! Ne ha di più perché Maria, essendo Madre dei viventi, dà a tutti i suoi figli qualche particella dell'albero della vita, la croce di Gesù. Però mentre sceglie buone croci, dà loro la grazia di portarle pazientemente e perfino con gioia, di modo che le croci da lei assegnate a quelli che le appartengono sono dei canditi o croci candite più che croci amare. Oppure, anche se sentono per un po' di tempo l'amarezza del calice che bisogna assolutamente bere per diventare amici di Dio, la consolazione e la gioia che questa Madre buona fa seguire alla tristezza, li animano infinitamente a portare croci ancora più pesanti ed amare».

In questo numero, Montfort dice che «la croce di Gesù è l'Albero della Vita», questo albero misterioso piantato nel centro del Paradiso (cf *Gn* 2,9). La metafora dell'albero collega la croce di Gesù, il legno della croce, l'albero della croce, all'Albero della Vita; il Nuovo Testamento all'Antico; i Vangeli al Libro della Genesi.

Montfort unisce i due libri della Scrittura in una lettura del tutto simbolica che gli permette di presentare ai piedi di questo «Albero» Maria (cf *Gv* 19,25), la Nuova Eva, la Madre dei Viventi (cf *Gn* 3,20), come già avevano fatto i Padri della Chiesa.

Il versetto del Libro della Genesi pone Eva ai piedi dell'albero della conoscenza del bene e del male; ne prende il frutto proibito che porterà la morte a tutti i suoi figli... Conosciamo bene tutti questo racconto! Ma Montfort trasforma completamente la vicenda, alla luce del vangelo. Così dà un altro significato alla Croce: è passaggio dalla morte alla vita. Se il frutto del giardino della Genesi ha dato la morte, il frutto del Calvario dona la vita. La croce non è, dunque, il segno di una morte infame, ma diviene il segno di una vita che si dona perché tutti abbiano la vita, e la vita in pienezza (cf *Gv* 10,10-11). Per questo sguardo nuovo, la Croce di Gesù non è più solo il legno del supplizio, ma diviene l'Albero del Paradiso i cui frutti sono offerti a tutti coloro che desiderano riceverli. Non più frutti proibiti, ma frutti offerti...

Maria è ai piedi di questo Albero. Non è là per donarne i frutti, ma distribuisce ai suoi figli pezzi d'albero, pezzi di croce... Attraverso questa nuova immagine, Montfort cerca di dare un senso nuovo alle croci che portiamo e che, qualche volta, ci pesano... Non è una risposta allo scandalo della sofferenza, al mistero della morte che ci abita, ma l'assicurazione di una presenza a fianco di chi soffre. Presenza materna della Madre di Gesù ai piedi di ogni croce, a fianco di tutti coloro che sono schiacciati dalla sofferenza...

Con un linguaggio semplice e familiare, Montfort parla degli effetti della presenza materna di Maria accanto a coloro che soffrono portando la loro croce, giocando sull'immagine dei frutti la cui amarezza è cambiata in dolcezza nei canditi... Le croci diventano, allora, croci candite più che croci amare. Nella *VD*, riguardo a Maria e la croce candita, scrive al n. 154: «Questa buona madre, piena di grazia e dell'unzione dello Spirito Santo, candisce e prepara loro tutte quelle croci nello zucchero della sua dolcezza materna e nell'unzione del puro amore, tanto che essi le deglutiscono allegramente come fossero noci candite, sebbene in sé siano amarissime».

Le croci e le sofferenze non scompaiono ma diventano più facili da portare, da sopportare, perché non siamo soli nel portarle. La Madre dei Viventi è lì, con noi. In questo vi è l'esperienza stessa del Montfort: la presenza della Madre cambia ogni cosa...

Senza alcun dubbio è difficile vedere le croci come doni; ma per ben tre volte in questo paragrafo Montfort ha usato il verbo «donare». Quale può essere il senso? La Croce in se stessa è negativa, come lo è la sofferenza, e non suscita che rifiuto; la croce come «dono» diventa, se così si può dire, «positiva». Questo cambiamento di prospettiva aiuta certamente a portare le croci che non si possono rifiutare, inevitabili... La croce come «dono» non è più la nemica ma la «compagna» obbligata del nostro cammino. E' il mistero di una croce, prova vissuta nella carne o nello spirito, che, invece di tenere noi, è tenuta per mano.

Nello stesso paragrafo il Montfort. scrive che le croci sono l'amarezza del calice che bisogna assolutamente bere per diventare amici di Dio (cf anche *Mc* 10,35-40; *Mt* 20,20-23). Come la Croce può essere necessaria? Potremmo rispondere che è necessaria perché sovente inevitabile... Basta pensare a tutti gli «accidenti» della vita, a quei colpi duri che si abbattono su di noi, che ci assalgono...!

p. Olivier Maire smm
da *Le Règne de Jesus par Marie*